
Debito Pubblico e Patto di Stabilità e Crescita: la proposta di riforma della Commissione Europea

Nell'ambito delle attività del Piano di Rafforzamento Amministrativo - del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è stata redatta la presente relazione, relativa a **“Debito Pubblico e Patto di Stabilità e Crescita: la proposta di riforma della Commissione Europea”**.

1. Gli Investimenti e il Debito Pubblico per la transizione ecologica europea¹: l'importanza del Patto di Stabilità e Crescita

L'insieme di regole per il clima **“Fit for 55”** prevede che la **“Finanza”** ricopra un ruolo fondamentale nella **“Transizione Ecologica”** al fine raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del -55% entro il 2030. Il pacchetto comunitario **“Fit for 55”** cerca di stimolare la **“Finanza”** a sostenere la **“Transizione Ecologica”** dato che questa non può avvenire senza il contributo degli investimenti privati e degli investimenti pubblici, e che gli investimenti pubblici richiesti per un'efficace transizione verso una sostenibilità ambientale, economica e sociale sono di enormi proporzioni e impattano grandemente sulla capacità di spesa degli Stati Membri e in ultima analisi sul loro Debito Pubblico. L'impatto della transizione sul Debito Pubblico degli Stati Membri comporta nell'immediato una minore capacità di spesa e quindi emerge la necessità di scegliere delle priorità di intervento che riguardano anche il settore delle infrastrutture e il settore della mobilità.

Secondo la Commissione Europea la riduzione del rapporto del Debito Pubblico/PIL e gli investimenti nella transizione ecologica sono due obiettivi che possono coesistere e non sono intrinsecamente in contrasto tra loro ma necessitano di una visione chiara e di un'altrettanta decisa attuazione. Per questo si deve promuovere una riforma – prima di tutto culturale – della

¹ Per degli approfondimenti si veda la Nota Informativa “La Transizione Ecologica e il Debito Pubblico” e la Nota Informativa “Gli impatti economici della transizione verde”.

spesa pubblica in cui ci si interroga sul “come” viene speso il bilancio statale e non fare solo delle valutazioni in termini di efficienza.

Un possibile grande limite ad una equa transizione ecologica è la sperequazione tra gli Stati Membri in termini di livello attuale del proprio rapporto tra Debito Pubblico e PIL. Questa dispersione comporta delle diverse capacità di spesa da parte degli Stati Membri che, se non adeguatamente considerate, potrebbero determinare uno sviluppo economico e sociale diverso tra gli Stati Membri, concretizzando il rischio di vedersi realizzare un gruppo di paesi di serie A e un gruppo di paesi di serie B².

Si tenga conto che la situazione attuale si caratterizza, a differenza da quella che aveva portato alla stipula del precedente Patto di Stabilità, per il fatto che oggi in tutta Europa il Debito Pubblico è aumentato e allo stesso tempo sono aumentate le esigenze di investimento, che ora riguardano la transizione verde e digitale, la sicurezza e la difesa comune o la resilienza delle nostre catene di approvvigionamento industriale.

L'importanza del dibattito intorno al nuovo Patto di Stabilità e Crescita è dovuta anche alle nuove tendenze economiche globali. A titolo di esempio si ricorda che il nuovo “**Quadro temporaneo di crisi e transizione**”, che rimarrà in vigore fino alla fine del 2025, è stato adottato dalla Commissione Europea il 9 marzo 2023 e che con questo assetto si allentano ulteriormente le regole europee sugli aiuti di Stato; lo scopo è quello di consentire ai governi di fare un maggiore uso di risorse nazionali per supportare le imprese e promuovere la transizione ecologica, contrastando, in tal modo, gli effetti dell'Inflation Reduction Act statunitense e delle politiche, non sempre leali, messe in campo dai concorrenti internazionali, tra i quali anche la Cina.

2. Le motivazioni e la proposta di modifica del Patto di Stabilità e Crescita

La Commissione Europea, ad aprile 2023, ha presentato alcune proposte legislative per attuare **la riforma delle regole di governance economica**³ dell'Unione Europea con l'obiettivo

² Tra i paesi dell'Unione Europea con un Debito Pubblico in percentuale maggiore del proprio PIL vi sono: Belgio (105,1%), Francia (111,6%), Grecia (171,3%), Italia (144,4%), Portogallo (113,9%), Spagna (113,2). Mentre tra i paesi con un minore Debito Pubblico in percentuale sul PIL vi sono: Austria (78,4%), Danimarca (30,1%), Finlandia (83,1%), Germania (66,3%); Irlanda (44,7%), Paesi Bassi (51,0%), Svezia (33,0%).
Fonte: “Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Unione Europea” Banca di Italia, 13 giugno 2023.

³ Le regole di governance economica dell'UE sono costituite: (i) dal quadro della politica di bilancio dell'UE (composto dal “Patto di Stabilità e Crescita” e dai requisiti che devono soddisfare i bilanci nazionali); (ii)

dichiarato sia di rafforzare la sostenibilità del Debito Pubblico e sia di promuovere una crescita sostenibile e inclusiva in tutti gli Stati Membri. In particolare, tra le proposte presentate la più importante è la modifica del **Patto di Stabilità e Crescita (PSC)**. La proposta di riforma del PSC è ora oggetto di discussione tra gli Stati Membri e la Commissione Europea e si dovrebbe raggiungere un accordo tra le parti entro la fine di quest'anno con l'obiettivo di avviare le nuove regole a partire da gennaio 2024.

Il Patto di Stabilità e Crescita è stato introdotto nel 1997 con l'obiettivo di promuovere la disciplina di bilancio e garantire la stabilità macroeconomica tra i Paesi dell'Unione Europea. Lo scopo originario del Patto era la coerenza tra le politiche di bilancio nazionali e la nuova politica monetaria comune. Il motivo alla base della nascita del PSC era che con l'emissione di una quantità prefissata di euro da parte della BCE, in modo da mantenere i prezzi stabili, si doveva impedire ad uno Stato Membro di assorbire troppi euro dai mercati (tramite l'indebitamento) alzando il costo del finanziamento per tutti. Inoltre, il PSC aveva anche l'obiettivo di impedire che un Paese, indebitandosi in modo insostenibile, potesse indurre la BCE a salvarlo per evitare una crisi finanziaria a tutta l'eurozona attraverso l'emissione di moneta e quindi causando un ciclo inflattivo a carico anche di tutti gli altri Stati Membri.

A questa funzione originaria del PSC, di salvaguardia della politica monetaria comune e dell'autonomia della BCE, nel corso degli anni si sono aggiunte una serie di ulteriori finalità che ne hanno modificato lo scopo e lo hanno reso, nei fatti, poco adatto ai nuovi obiettivi richiesti. Tra questi nuovi obiettivi assegnati al PSC vi è quello di incentivare, nei bilanci nazionali, le spese più opportune per aiutare la crescita sostenibile andando a distinguere tra i debiti per investimenti e i debiti per spese correnti (o in altre parole tra **debiti buoni e debiti cattivi**).

Negli anni il PSC è stato criticato per la sua eccessiva rigidità e per la mancanza di flessibilità nelle politiche fiscali che hanno portato ad alcune riforme, ma nonostante queste durante la crisi economica 2008-2013 l'applicazione del PSC ha comportato a livello europeo un aumento del debito e una minore velocità di uscita dalla crisi. Memori di tali problemi e vista la necessità di attuare una risposta fiscale coordinata tra Stati Membri durante la recente pandemia da COVID-19, nel marzo del 2020, si è deciso di sospendere il PSC al fine di avere maggiori margini di

dalla procedura per gli squilibri macroeconomici; (iii) dal quadro per i programmi di assistenza finanziaria macroeconomica.

flessibilità per poter gestire le conseguenze economiche dei lockdown. Si consideri che la crisi economica del 2008-2013 ha comportato a livello europeo la perdita di 5 punti di PIL e l'Unione Europea ha impiegato nove anni a recuperare il PIL del 2008. Tra il 2020 e il 2022 si verifica una perdita di 10 punti PIL, ma con il PSC sospeso, il livello iniziale è stato recuperato in tre anni.

Vista l'attuale situazione politica ed economica a livello europeo e globale, e le prospettive di sviluppo, la Commissione Europea ha sentito l'esigenza di proporre delle proposte di riforma della governance economica e del Patto di Stabilità e Crescita. Si tratta quindi di ufficializzare il definitivo superamento della funzione originaria del PSC e di proporre uno strumento che incentivi gli Stati Membri a fare non solo politiche di bilancio ma anche riforme strutturali, che li aiutino, soprattutto nel lungo periodo, a crescere di più e meglio.

Le proposte da un lato tengono conto della necessità di ridurre i livelli di Debito Pubblico, che è notevolmente cresciuto a causa della crisi COVID-19, e dall'altro si propongono di fornire risorse adeguate in grado di sostenere i progressi verso un'economia verde, digitale, inclusiva e resiliente e rendendola più competitiva. Nelle intenzioni della Commissione la riforma del Patto di Stabilità si concentrerà nel rendere più semplice la governance economica, nel migliorare la titolarità nazionale e accentuerà l'enfasi sul medio termine. La proposta di riforma mira a raggiungere diversi obiettivi:

- **Maggiore flessibilità.** Consentendo ai Paesi membri di affrontare situazioni economiche eccezionali senza dover sottostare a regole rigide, in particolare quelle relative al percorso di rientro del Debito Pubblico.
- **Maggiore attenzione alla crescita economica.** Spostando l'attenzione dal semplice rispetto dei limiti di bilancio alla prospettiva più ampia che, senza compromettere la stabilità finanziaria a lungo termine, restituisca maggiore centralità alla crescita economica.
- **Maggiore peso delle riforme strutturali.** Prevedendo incentivi più chiari e trasparenti per favorire l'attuazione delle riforme strutturali da parte dei Paesi membri.

I **piani strutturali di bilancio a medio termine** presentati dagli Stati Membri rappresentano il punto principale della proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita presentata dalla Commissione Europea. Infatti, i piani strutturali di bilancio a medio termine, elaborati dai singoli Stati Membri, dovranno definire gli obiettivi di bilancio, le misure per affrontare gli squilibri

macroeconomici e le riforme e gli investimenti prioritari per un periodo di almeno quattro anni. I piani strutturali di bilancio di ogni Stato Membro saranno valutati dalla Commissione e approvati dal Consiglio Europeo sulla base di criteri comuni.

La definizione dei piani strutturali di bilancio permetterà agli Stati Membri di avere un maggiore margine di manovra nella definizione dei percorsi di aggiustamento di bilancio e degli impegni in materia di riforme e investimenti rafforzando la titolarità nazionale; inoltre, ci si aspetta che l'integrazione degli obiettivi di bilancio, di riforma e di investimento in un unico piano a medio termine contribuirà a creare un processo coerente e semplificato.

Le situazioni di bilancio, le sfide e le prospettive economiche variano notevolmente tra i 27 Stati Membri dell'UE e la Commissione Europea, con la proposta di modifica del Patto di Stabilità, sembra aver preso atto che un approccio unico per tutti, alla fine, non è efficace. Con i piani strutturali gli Stati Membri definiranno i rispettivi percorsi di aggiustamento di bilancio, che saranno formulati in termini di obiettivi di spesa pluriennali: sarà questo l'unico indicatore operativo per la sorveglianza, con una conseguente semplificazione delle regole di bilancio. Inoltre, per ciascuno Stato che superi una particolare soglia⁴ di Disavanzo e/o di rapporto Debito Pubblico/PIL la Commissione pubblicherà una **traiettoria tecnica**, specifica per ogni paese. Questa **traiettoria tecnica** cercherà di garantire che il debito sia orientato verso un percorso di riduzione plausibile o rimanga a livelli prudenti, e che il Disavanzo resti o sia portato e mantenuto al di sotto del 3% del PIL.

Le traiettorie tecniche, le informazioni e i suggerimenti della Commissione guideranno gli Stati Membri nella definizione degli obiettivi di spesa pluriennali e dovranno essere incluse nei rispettivi piani strutturali. Il rapporto Debito Pubblico/PIL alla fine del periodo coperto dal piano dovrà essere inferiore rispetto a quello registrato all'inizio dello stesso periodo, e finché il Disavanzo rimarrà al di sopra del 3% del PIL dovrà essere attuato un aggiustamento di bilancio minimo dello 0,5% del PIL all'anno, nel caso di piani strutturali quadriennali.

Un ulteriore aspetto di novità è l'introduzione di **una clausola di salvaguardia generale**, e di clausole specifiche per ogni paese, che consenta deviazioni dagli obiettivi di spesa in caso di grave recessione economica nell'UE o nel caso di circostanze eccezionali al di fuori del controllo dello Stato Membro che abbiano un forte impatto sulle finanze pubbliche. Il Consiglio Europeo,

⁴ Le soglie sono rispettivamente un Disavanzo Pubblico superiore al 3% del PIL e un Debito Pubblico superiore al 60% del PIL. Per un approfondimento si veda paragrafo successivo.

sulla base di una raccomandazione della Commissione, deciderà in merito all'attivazione e alla disattivazione di tali clausole.

La proposta di riforma, pur conferendo agli Stati Membri un maggiore controllo sull'elaborazione dei loro piani a medio termine, ha introdotto un regime di applicazione più rigoroso per garantire il rispetto degli impegni assunti nei loro piani strutturali di bilancio a medio termine. Per gli Stati Membri che affrontano sfide rilevanti in materia di Debito Pubblico, le deviazioni dal percorso di aggiustamento di bilancio concordato porteranno automaticamente all'avvio di una procedura per i disavanzi eccessivi.

3. La riforma del Patto di Stabilità e Crescita: i dettagli della proposta legislativa

A seguito di un lungo e articolato dibattito istituzionale ed accademico, formalmente avviato nel febbraio 2020, nel novembre del 2022 la Commissione Europea ha presentato i propri orientamenti per una possibile riforma del quadro di regole della governance economica dell'UE, le cui principali novità sono contenute nella proposta di modifica del Patto di Stabilità e Crescita.

La proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita prevede che gli obiettivi saranno differenziati tra Paesi e saranno principalmente orientati dall'analisi di sostenibilità del debito, intesa come una serie di criteri che compongono i piani strutturali di medio termine e nei quali si definiscono gli obiettivi di bilancio e gli investimenti prioritari; la riforma non propone di ritornare al vecchio Patto di Stabilità e Crescita dove si richiedeva un obiettivo di bilancio in pareggio in surplus strutturale valido per tutti gli Stati Membri e che prevedeva un tetto al Disavanzo del 3% rispetto al PIL e un rapporto Debito Pubblico/PIL massimo del 60% e con **l'obbligo automatico** per i Paesi con debito eccessivo di diminuire la quota eccedente di un ventesimo all'anno.

Nella proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita la Commissione Europea ha incluso tre nuovi parametri di riferimento:

- i Paesi che superano la soglia del 3% di Disavanzo rispetto al PIL devono compiere uno sforzo strutturale di bilancio pari allo 0,5% del PIL all'anno, nel caso optino per piani strutturali quadriennali, da destinare alla diminuzione del deficit fino a quando non ritorna al di sotto del 3%;
- i Paesi che superano la soglia del 60% del rapporto Debito Pubblico/PIL l'obbligo di ridurre l'indebitamento nell'orizzonte quadriennale del piano;

- l'obbligo di mantenere la spesa netta al di sotto della crescita del PIL negli anni dell'aggiustamento.

La riforma del PSC prevede che per i Paesi che superano la soglia del 3% e del 60%, la Commissione pubblicherà una traiettoria tecnica per fornire indicazioni agli Stati nella definizione di riduzione del percorso di spesa netta, da includere nei loro piani strutturali di bilancio a medio termine. Nello specifico le traiettorie tecniche copriranno il periodo minimo di aggiustamento di quattro anni del piano di bilancio a medio termine, ma viene data la possibilità di estendere il periodo di ulteriori tre anni. La traiettoria mira a garantire che il rapporto Debito Pubblico/PIL venga portato su un percorso plausibilmente discendente o rimanga a livelli prudenti e che il Disavanzo sia portato e mantenuto al di sotto del valore di riferimento del 3% del PIL. Inoltre, l'obiettivo è fare in modo il rapporto Debito Pubblico/PIL sia più basso alla fine del periodo coperto dal piano, rispetto all'inizio del periodo stesso.

Secondo la Commissione Europea questa riforma consentirà di rafforzare la sostenibilità del debito e promuovere una crescita sostenibile e inclusiva attraverso riforme e investimenti attraverso i seguenti strumenti:

- **una più forte titolarità nazionale attraverso la predisposizione del “piano strutturale di bilancio a medio termine”**; il documento contiene gli impegni di bilancio, di riforma e di investimento di uno Stato Membro;
- **regole più semplici**; l'unico indicatore è l'evoluzione della spesa netta, in questo modo si tiene conto delle diverse situazioni iniziali di bilancio e Debito Pubblico degli Stati Membri;
- **garantire un'applicazione efficace del Patto**; il mancato rispetto degli impegni in materia di riforme e investimenti potrebbe comportare una riduzione del periodo di aggiustamento.

Ma come dovrebbe funzionare il nuovo PSC? In pratica ci si immagina che le azioni della Commissione Europea e degli Stati Membri, che concretamente dovranno attuare nell'applicazione del nuovo Patto di Stabilità e Crescita, siano le seguenti:

- la Commissione Europea pubblicherà le “traiettorie tecniche”; necessarie per guidare la definizione e valutare il grado di ambizione degli obiettivi di spesa per gli Stati Membri con un Debito superiore al 60% del Pil o con un Disavanzo superiore al 3% del Pil. La traiettoria dovrebbe basarsi su una metodologia comune che sia replicabile, prevedibile e trasparente, e dovrebbe includere un'analisi del Debito Pubblico e delle sfide economiche;

- tutti gli Stati Membri presenteranno piani strutturali di bilancio a medio termine di quattro anni estensibile fino a un massimo di sette anni, in cui definiranno i loro percorsi di aggiustamento fiscale e gli impegni in materia di riforme e investimenti pubblici. Nei propri piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine gli Stati Membri stabiliscono la politica di bilancio, le riforme e gli investimenti, e un percorso di bilancio nazionale definito in termini di spesa primaria netta come indicatore unico. Eventuali differenze tra il piano strutturale di bilancio a medio termine e la traiettoria tecnica dovranno essere debitamente giustificate;
- la Commissione Europea dovrà esaminare e dare un parere positivo su tutti i piani strutturali di bilancio. I piani nazionali dovrebbero garantire, per l'intera durata, il rispetto del criterio del disavanzo o progressi sufficienti e credibili in questo senso. In caso di mancato accordo tra Commissione Europea e Stato Membro, il piano di aggiustamento proposto inizialmente dalla Commissione Europea diventa automaticamente il punto di riferimento per i successivi negoziati;
- il Consiglio Europeo approverà i piani dopo l'esame positivo da parte della Commissione Europea;
- gli Stati Membri presenteranno un rapporto annuale di monitoraggio sullo stato d'avanzamento del proprio piano;
- la Commissione Europea, grazie al rapporto annuale presentato dagli Stati Membri, monitorerà il rispetto degli impegni di investimento, di riforma nei piani strutturali e di bilancio a medio termine. L'esame per valutare l'esistenza di un disavanzo eccessivo e una violazione del criterio del debito dovrebbe essere avviato nei casi in cui si osservi una deviazione dal percorso di bilancio concordato;
- Il Consiglio Europeo, sulla base di una raccomandazione della Commissione Europea, deciderà in merito all'attivazione e alla disattivazione di tali clausole di salvaguardia. È presente una clausola di salvaguardia generale e delle clausole specifiche per ogni paese che consentiranno deviazioni dagli obiettivi di spesa in caso di grave recessione economica nell'Ue oppure di circostanze eccezionali al di fuori del controllo dello Stato Membro.

Secondo la Commissione le regole consentiranno un'applicazione più credibile dando agli Stati Membri un maggiore margine di manovra nella definizione delle traiettorie di bilancio.

L'obiettivo del nuovo PSC è garantire che il debito si riduca in maniera "plausibile e continua" per almeno 10 anni. Non vengono più imposte correzioni annuali agli Stati, ma vengono stabiliti obiettivi flessibili a medio termine, su un orizzonte fissato in quattro anni estendibili a sette, che consentono loro di avere tempo e spazio di bilancio per correggere i propri squilibri.

Per quanto riguarda il braccio correttivo del Patto, quello delle sanzioni, le modifiche sono meno significative, ma comunque importanti. In particolare: si riducono le sanzioni di natura monetaria per renderle più credibili, vengono introdotte sanzioni reputazionali e vengono specificate le misure potenziali del blocco dei finanziamenti europei, ossia i fondi strutturali e quelli del PNRR, che sono di fatto la vera "arma" finanziaria in mano alle Istituzioni comunitarie come strumento di pressione nei confronti dello Stato inadempiente.

La proposta della Commissione Europea di modifica del Patto di Stabilità e Crescita non è esente da critiche. In primo luogo, viene sollevata una critica di natura tecnica a proposito della determinazione della traiettoria calante del debito basata sull'analisi della sostenibilità che è una metodologia comunque soggetta a errori previsionali; poiché dipende da variabili macroeconomiche difficilmente stimabili come i rendimenti sul debito e il tasso di crescita futuro del Pil. Una seconda critica riguarda il ruolo centrale svolto dalla Commissione nel processo che deve presentare per prima un piano di adeguamento di bilancio e dare un parere al Consiglio sulla possibile controproposta degli Stati. Inoltre, è sempre la Commissione a raccomandare eventuali modifiche e a monitorare i progressi e infine si sottolinea come in caso di mancato accordo il piano proposto inizialmente dalla Commissione diventa automaticamente quello di riferimento.

4. La riforma del Patto di Stabilità e Crescita: come è messa l'Italia

La proposta di riforma del **Patto di Stabilità e Crescita (PSC)** potrebbe essere un'opportunità per l'Italia per affrontare la sostenibilità del debito. Infatti, tale riforma offre agli Stati Membri maggiore flessibilità nella definizione di programmi di ristrutturazione di medio periodo e consente ai Paesi di adottare piani personalizzati per affrontare le proprie sfide specifiche. Inoltre, queste nuove indicazioni potrebbero contribuire a porre il debito su una traiettoria discendente, la qual cosa impone sì uno sforzo di consolidamento, ma che, anche a detta del MEF, è fattibile nel

medio termine; mentre per il nostro Paese sarebbe proibitivo rispettare il requisito delle regole attuali.

La Commissione Europea, sulla base dei parametri contenuti nella proposta di riforma del PSC, ha calcolato che per iniziare a percorrere la strada del risanamento dei conti pubblici l'Italia dovrebbe attuare una manovra correttiva da 15 miliardi l'anno, pari allo 0,85% del Pil, nel caso di piano strutturale di bilancio a medio termine di quattro anni; mentre dovrebbe attuare una manovra correttiva pari al 0,45% all'anno di Pil, pari a 8 miliardi all'anno, qualora presentasse un piano strutturale a medio termine di sette anni. Per la Francia la simulazione della Commissione indica la necessità di un rientro pari allo 0,65% annuale del Pil su 4 anni che scenderebbe allo 0,35% su sette anni, mentre per la Spagna i due parametri di riferimento sarebbero invece lo 0,60% annuale del PIL su quattro anni e lo 0,35% del PIL su sette.

Si deve ricordare che se da un lato la riforma del PSC fornisce agli Stati Membri un maggiore controllo sulla dei loro piani a medio termine essa prevede un regime di applicazione più rigoroso per garantire che gli Stati Membri rispettino gli impegni. Infatti, gli Stati Membri che si troveranno a deviare dal percorso di aggiustamento di bilancio concordato si avvierà automaticamente una procedura per disavanzo eccessivo.

Si prevede anche che un nuovo governo possa chiedere una revisione del bilancio strutturale e in questo caso la Commissione pubblicherà una nuova traiettoria tecnica ma rimarrà comunque l'obiettivo di riduzione dell'impegno di bilancio. Significa che rimanendo fermo l'impegno a ridurre il debito ogni Stato e addirittura ogni governo potranno scegliere come raggiungere l'obiettivo.

Se la proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita della Commissione Europea ottenesse l'approvazione di Consiglio e Parlamento, quali sarebbero le prospettive per l'Italia? Sono tre principali novità:

1. Non sarà fatta nessuna distinzione tra Paesi ad alto, medio o basso debito.
2. Si prevede l'attivazione automatica della procedura di riduzione del Disavanzo dello 0,5% all'anno per i Paesi che violano la regola del 3%.
3. Si introduce l'obbligo di mantenere comunque la crescita della spesa pubblica primaria netta sotto il tasso di crescita potenziale dell'economia.

Se il primo punto è sostanzialmente a favore del nostro Paese, visto che si evita di fare una graduatoria tra i paesi dell'Unione Europea, l'ultimo è un cambiamento svantaggioso perché, al

momento, l'Italia nel medio periodo non ha una crescita potenziale brillante. Questo significa che, nel caso venisse approvata la proposta di riforma del PSC, dovremmo aspettarci un tetto alla nostra spesa e quindi un minore spazio per gli investimenti pubblici anche nel settore delle infrastrutture e nel settore della mobilità.

5. Considerazioni generali

Il bilancio pubblico dell'Italia, anche alla luce dell'accresciuto costo del denaro confermato ulteriormente con il rialzo dei tassi di interesse da parte della FED e della BCE, nei prossimi anni sarà messo alla prova e dovrà anche soddisfare i parametri del nuovo Patto di Crescita e Stabilità, qualora venisse approvato superando le attuali divergenze tra Stati Membri. Divergenze che riguardano coloro i quali vogliono una formula di contenimento dei debiti pubblici uguale per tutti e quelli che preferiscono regole più **“adattabili”** alle condizioni e ai problemi dei singoli Paesi, come nella proposta della Commissione Europea.

Appare evidente che delle regole più **“adattabili”** implicino, allo stato dei fatti, delle trattative politiche tra Unione Europea e Stati Membri; per alcuni questo significa una maggiore ingerenza dell'Unione Europea nelle scelte macroeconomiche nazionali e la ritengono una condizione inaccettabile. Semplificando si può osservare come gli Stati Membri più austeri e rigorosi nel pretendere la disciplina dei bilanci – come la Germania e gli stati così detti frugali – sono a favore di regole uguali per tutti, mentre gli altri – tra cui la Commissione Europea e l'Italia – preferiscono regole diversificate e flessibili.

Nei fatti la proposta di modifica della Commissione Europea, con l'introduzione di regole più **“adattabili”**, non fa altro che ufficializzare il definitivo superamento della funzione originaria del PSC e di proporre uno strumento che incentivi gli Stati Membri a fare non solo politiche di bilancio ma anche riforme strutturali. Riforme strutturali che dovrebbero aiutare i Paesi, nel lungo periodo, a crescere di più e meglio e contribuire a far convergere la crescita di tutti i Paesi membri migliorando il mercato unico e la solidità economica complessiva dell'Unione Europea.

L'idea è quella che i Paesi trattino con l'Unione Europea l'insieme della loro strategia nazionale di sviluppo, affiancando ai vincoli su spese e debito pubblici anche delle analisi che valutino gli impegni e i tempi delle politiche economiche.

Una delle difficoltà, per alcuni Stati Membri, ad accettare queste modifiche al PSC e a sottoscriverlo è quella per cui questo approccio della Commissione Europea implica un ampliamento del bilancio comunitario (entrate e spese che fanno capo direttamente all'Unione Europea) anche attraverso un trasferimento di spese pubbliche dai bilanci nazionali, tra le quali si possono ipotizzare: la difesa, il clima, alcune specifiche politiche industriali, le infrastrutture transfrontaliere.

Da questo punto di vista la riforma del PSC potrebbe essere vista come un passaggio cruciale verso una concessione di maggiori deleghe all'Unione Europea da parte degli Stati Membri; con la conseguenza che i Paesi si troverebbero ad avere dei bilanci ridotti ma più specifici e rispondenti sussidiariamente ai loro cittadini e con debiti meno ampi e meno pericolosi per la stabilità dell'eurozona. Un ulteriore aspetto di questa possibile evoluzione sarebbe un maggiore e diretto controllo del Parlamento Europeo, della Commissione Europea e del Consiglio Europeo sul bilancio comunitario diminuendo l'ingerenza degli Stati Membri.

A ogni modo senza un ampliamento del bilancio comunitario sarà difficile che un Patto di Stabilità possa essere un vero strumento di Crescita.